

## SOLENNITÀ DI PENTECOSTE-A -04-06-2017

Conclusione del Tempo Pasquale-A e prosiegua del Tempo Ordinario-A

At 2,1-1; Sal 104/103,1ab.24ac.29bc.30.31.34; 1Cor 12,3b-7.12-13; Gv 20,19-23

Oggi non celebriamo solo un evento passato, ma mentre facciamo «memoriale» di due momenti storici, l'esodo e la morte di Gesù, riviviamo e sperimentiamo questo dono, perché lo Spirito Santo è presente «oggi» nella Chiesa e nel mondo e alimenta la fede, sostiene la speranza, forgia la libertà. Pentecoste è oggi. Per questo disponiamo i nostri sentimenti alla partecipazione e all'ascolto con l'inno del *Veni Creator Spiritus*, attribuito a Rabano Mauro, abate di Fulda in Germania (780-856). L'inno, che è proprio dei Vespri di Pentecoste è tra i più belli della Liturgia di tutti i tempi.

### INNO «VENI, CREATOR SPIRITUS»

#### Latino

1. Veni Creator Spiritus, mentes tuorum visita, imple superna gratia quae Tu creasti pectora.
2. Qui diceris paraclytus, altissimi donum Dei, fons vivus, ignis, caritas, et spiritalis unctio.
3. Tu septiformis munere, digitus paternae dexteræ, tu rite promissum patris, sermone ditans guttura.
4. Accende lumen sensibus: infunde amorem cordibus: infirma nostri corporis virtute firmans perpeti.
5. Hostem repellas longius, pacemque dones protinus: ductore sic te praeviso, vitemus omne noxium
6. Per te sciamus da patrem, noscamus atque filium teque utriusque spiritum credamus omni tempore.
7. Deo patri sit gloria et filio, qui a mortuis surrexit ac paraclyto, in saeculorum saecula. Amen.

#### Italiano

1. Vieni, o **Spirito Creatore**, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
2. O **dolce consolatore**, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
3. Dito della mano di Dio, **promesso dal Salvatore**, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
4. **Sii luce all'intelletto** fiamma ardente nel cuore; sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
5. Difendici dal nemico, **reca in dono la pace**, la tua guida invincibile ci preservi dal male.
6. **Luce d'eterna sapienza**, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.
7. Al Padre sia gloria e al Figlio dai morti risorto e allo Spirito Paraclito, nei secoli dei secoli. Amen.

*Pentecoste* (dal gr. *pentēkostēs/pentēkonta* = 50 giorni) è l'ultimo dei cinque momenti liturgici del «mistero pasquale»<sup>1</sup> che conclude le celebrazioni di Pasqua, iniziate «cinquanta» giorni prima con Pasqua, chiudendo così il tempo della liberazione (Pasqua) per cominciare quello della libertà (Pentecoste). Come, infatti, il numero «40» nella Bibbia è il numero dell'attesa e della preparazione<sup>2</sup>, la «cinquantina» che intercorre tra la Pasqua e Pentecoste è il tempo della formazione, il tempo cioè in cui Gesù risorto familiarizza con i suoi discepoli nel suo nuovo stato: essi non possono più vederlo fisicamente, ma ne sperimentano la presenza e Gesù li istruisce sulla missione che li aspetta nella trama della storia.

Tutto si svolge nel segno del «Paraclito» che è il personaggio nuovo del «dopo Pasqua», di cui accenniamo nell'omelia. Gesù risorto è libero dal condizionamento del tempo, dello spazio e della vista e ora vive e agisce attraverso il suo Spirito che lascia agli apostoli come sua eredità, guida e compimento.

Il «Paraclito» è lo Spirito di Gesù risorto, quello che egli «consegnò» simbolicamente a tutta l'umanità al momento della morte, quando «reclinato il capo, consegnò lo Spirito» alla Madre (una donna) e al discepolo che egli amava (un uomo), che stanno ai piedi della croce in rappresentanza della nuova umanità. Un uomo e una donna (Adam ed Eva) stavano nel giardino di Eden per rubare la «conoscenza del bene e del male» Gen 2,9; 3,6-7), ai piedi della croce, un uomo e una donna, il discepolo e la Madre, invece «ricevono lo Spirito» (Gv 19,30). Pentecoste ci dice che non è più possibile l'esperienza storica di Gesù, ma da ora ogni relazione con Dio e anche con Gesù passa attraverso la mediazione del «Paraclito».

#### PASQUA

**A Pasqua**, Dio interviene di sua iniziativa, senza il concorso d'Israele e concede la libertà dalla schiavitù d'Egitto:

«Il Signore disse [a Mosè]: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido... conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso”» (Es 3,7-8).

**A Pasqua** si è liberati,

#### PENTECOSTE

**A Pentecoste**, ai piedi del monte Sinai, Israele prende coscienza di sé come popolo liberato e accoglie il dono della *Torà/Legge* che lo educerà alla libertà come compito missionario:

«Quello che il Signore ha detto noi faremo e ubbidiremo» (Es 24,7)<sup>3</sup>.

**A Pentecoste** si sceglie di restare liberi<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Per un approfondimento del «mistero pasquale» v. *Festa dell'Ascensione – Anno-C, Introduzione*.

<sup>2</sup> Sul simbolismo del numero «40», vedi l'introduzione alla liturgia del «Mercoledì delle ceneri A-B-C».

<sup>3</sup> V. sotto, nota 14.

<sup>4</sup> Nel Medio Evo, in maniera progressiva, si diffuse l'usanza di chiamare la festa di Pentecoste col nome «Pasqua delle rose». Il colore rosso della rosa ed il suo profumo erano facili simboli delle lingue di fuoco discese nel Cenacolo su ciascuno

Pasqua e Pentecoste sono intimamente connessi e l'una non può reggere senza l'altra. La *Pentecoste* cristiana è l'evento centrale dell'alleanza nuova, come la *Toràh* lo fu della prima, stabilendo così che non c'è una *nuova alleanza*, ma il compimento della prima.

Al tempo di Gesù si celebrava la «Festa di *Shavuôt*, o delle *sette settimane*», cioè dei cinquanta giorni (= 7x7) in memoria del dono della *Toràh*. Ancora oggi gli Ebrei in questa festa leggono *i dieci comandamenti* come sintesi della *Toràh* e il *libro di Rut*<sup>5</sup>, perché si vi si parla di raccolto delle spighe e perché la fedeltà di Naomi a Rut richiama la fedeltà d'Israele all'alleanza.

Nel NT, i vangeli sinottici (Mt, Mc e Lc) mantengono questo schema, mentre Gv sintetizza nella «gloria dell'ora» della morte di Gesù tutto *il mistero pasquale*, compresa Pentecoste che non è più la consegna della *Toràh* scritta e orale, ma il «dono dello Spirito Santo»: la nuova *Toràh* scritta nel cuore di carne di ciascun credente come aveva previsto il profeta Ezechiele (cf Ez 11,19-20; 36,24-27)<sup>6</sup>.

La scenografia della Pentecoste, infatti, riprende quella della manifestazione di Yhwh sul Sinai: tutta la natura partecipa con la sua potenza di tuoni, fuoco e lampi, alle nozze tra Dio e il suo popolo nel segno dell'alleanza:

<b>Èsodo (monte Sinai)</b>		<b>Pentecoste</b>	
19,16	«Vi furono tuoni, lampi, una nube densa e un suono fortissimo».	2,3-4	«Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso ... Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro».

Vi sono, però, molte differenze tra la teofania del Sinai e quella di Pentecoste che è bene cogliere:

<b>Èsodo</b>		<b>Pentecoste</b>	
19,16	Il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore	2,4	Tutti furono colmati di Spirito Santo
19,1	Ai piedi del Sinai vi è solo Israele	2,9-11	Sono presenti tutti i popoli della terra <sup>7</sup>
19,12-13	Al Sinai il popolo deve stare lontano dalla montagna di Dio, pena la morte:	2,9-13	A Pentecoste la teofania è un evento cosmico che coinvolge tutti nel ricevere lo Spirito, anche coloro che sono estranei, perché tutti percepiscono che si tratta di evento divino
19,10-11	Il popolo deve purificarsi per tre giorni	2,3-4	Tutti i popoli sono purificati nel fuoco

La *Toràh* che Mosè ricevette sul Sinai, ora è rinnovata e purificata nello Spirito del Risorto e scende dal Calvario per essere scritta nel cuore di carne di ciascun credente come aveva previsto il profeta Ezechiele (v. nota 6). Già nel sec. V a.C. il profeta aveva annunciato il raduno d'Israele raccolto dalla dispersione nella forma di una nuova alleanza descritta come «questione di cuore». Si tratta di un trapianto cardiaco per sostituire le tavole di pietre che hanno resa fredda anche la *Toràh* con un *cuore di carne* che porta in sé la volontà di vivere secondo la Legge del Signore. Anche Gesù si inserirà in questa visuale, quando rimprovererà i discepoli di Emmaus di essere «Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti» (Lc 24,25).

Sul monte Calvario, secondo Giovanni, si compie la profezia di Gioè secondo cui il Signore effonderà il suo Spirito «su ogni carne» (Gl 3,1) e in questa prospettiva, a differenza dei Sinottici, Giovanni pone la Pentecoste nell'«ora della Gloria», cioè nell'ora della morte e glorificazione di Gesù, dove sintetizza tutto *il mistero pasquale*, compresa Pentecoste che non è più la consegna della *Toràh* scritta e orale, ma il dono dello Spirito Santo, cioè del *Paràclito*. Il monte Sinai della nuova alleanza è il monte della croce di Cristo che diventa il *trono/luogo* della Teofania definitiva davanti alla Storia intera, simboleggiata dalla presenza di quattro soldati romani, in rappresentanza del mondo pagano (cf Gv 19,24), e da quattro donne ebrae, in rappresentanza del mondo credente (cf Gv 19,25). Da questo nuovo monte non scende più un uomo con tavole di pietra, ma vi è innalzato il Figlio dell'uomo che atira tutta l'umanità redenta (cf Gv 12,32) che adesso guarda a colui che è stato trafitto (cf Gv 19,37).

no dei presenti come tanti petali di rosa. Fu questa simbologia ad indurre nella liturgia l'uso del colore rosso non solo per la festa, ma anche per tutta l'Ottava. In questo modo Pentecoste era equiparata alla Pasqua. *Durando di Mende* (1286-1292) nel suo *Rationale divinatorum officiorum*, prezioso per lo studio degli usi liturgici del Medio Evo, annota che nel sec. XIII nelle chiese, alla Messa di Pentecoste, si liberavano alcune colombe volteggianti sopra i fedeli, a ricordo della prima manifestazione dello Spirito Santo sul Giordano e contemporaneamente dalla volta si buttavano sui fedeli batuffoli di stoppa infiammata insieme a fiori, a ricordo della discesa dello Spirito nel Cenacolo (Cf PROSPER GUÉRANGER, dom, *L'anno liturgico. II. Tempo Pasquale e dopo la Pentecoste*, trad. it. L. Roberti, P. Graziani e P. Suffia, Edizioni Paoline, Alba, 1959, 273).

<sup>5</sup> Rut è bisnonna di Davide, dal cui casato discende il Messia (cf Mt 2,6).

<sup>6</sup> Ez 11,19-20: «<sup>19</sup>Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Togliereò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, <sup>20</sup>perché seguano le mie leggi, e osservino le mie norme e li mettano in pratica: *saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio*». Ez 36,24-27: «<sup>24</sup>Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. <sup>25</sup>Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, <sup>26</sup>vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. <sup>27</sup>Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme».

<sup>7</sup> Esplicito riferimento ai popoli elencati nella tavola dei popoli di Gen 10,1-37.

Per Gv Pentecoste accade nell'ora della morte: il momento della disfatta e del fallimento che assume in sé il punto massimo dell'ora della gloria: morte e vita si fondono insieme in un unico afflato. A Pentecoste si compie non solo il raduno di Israele, ma anche l'unità del genere umano. Leggiamo, infatti, in Gv 19,30: «Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: “È compiuto!”. E, chinato il capo, *consegnò lo spirito*»<sup>8</sup> a Maria (una donna) e al discepolo (un uomo), immagine dell'umanità nuova, che, a differenza di Adam ed Eva, potranno e sapranno custodire «l'alito di vita» deposto in loro dal soffio del creatore (Gen 2,7; 6,3; cf Gv 19,30). Questa umanità ora è rappresentata dalla Chiesa nascente, simboleggiata dalla Madre e dal discepolo in rappresentanza dell'ovile universale che raccoglie il genere umano (Gv 10,16).

Consegnando il suo Spirito *alla donna e all'uomo, alla Madre e al figlio* che stanno ai piedi della croce, Gesù pone termine alla divisione consumata ai piedi della torre di Babele (Gen 11,1-9), quando l'unità del genere umano, simboleggiata dall'unica lingua, si frantuma in frammenti impazziti che stanno all'origine della frammentazione e della violenza organizzata nella guerra perché ora tutti sono contro tutti. La lingua originaria si frantuma in tanti idiomi incommunicabili e l'incommunicabilità produce divisione, fratture, conflitti. Era necessaria una nuova era di salvezza.

Questo nuovo inizio che è l'opposto di Babele è il giorno di Pentecoste (1<sup>a</sup> lettura), dove idealmente convergono e sono presenti tutti i popoli della terra conosciuti: «E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?» (At 2,8). Pentecoste capovolge la storia: con Adam ed Eva, cacciati dall'Eden, era iniziato un processo di allontanamento da Dio (cf Gen 3,24), a Pentecoste con il dono dello Spirito inizia il processo di ritorno a Dio. Il figliol prodigo dell'umanità (cf Lc 15) ha trovato la forza e la luce per riprendere la strada del ritorno all'Eden del «principio». È una nuova creazione. E' il tempo della Chiesa. E' il nostro tempo. È il nostro impegno e la nostra speranza.

Oggi non celebriamo solo un evento passato, ma mentre facciamo «memoriale» di due momenti storici, l'esodo e la morte di Gesù, riviviamo e sperimentiamo questo dono perché lo Spirito Santo è presente «oggi» nella Chiesa e nel mondo e alimenta la nostra fede, sostiene la nostra speranza, forgia la nostra libertà. Pentecoste è oggi. Per questo disponiamo i nostri sentimenti con l'inno del *Veni Creator Spiritus*, attribuito a Rabano Mauro, abate di Fulda in Germania (780-856). L'inno, tra i più belli della Liturgia, si canta ai Vespri di Pentecoste.

Accostiamoci all'altare, simbolo del monte Sinai e del monte Calvario da cui non discende più una Legge di pietra, ma lo Spirito del Risorto, con le parole della Sapienza, anticipo dello Spirito Santo (Sap 1,7): **Lo Spirito del Signore ha riempito l'universo, / egli che tutto unisce, conosce ogni linguaggio, alleluia.**

*Oppure* (Rm 5,5; 8,11)

**L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito, che ha stabilito in noi la sua dimora, alleluia.**

(Ebraico) <sup>9</sup>	<b>Beshèm</b>	<b>ha'av</b>	<b>vehaBèn</b>	<b>veRuàch haKodèsh.</b>	<b>'Elohìm Echàd.</b>	<b>Amen.</b>
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

*Oppure*

(Greco) <sup>10</sup>	<b>Èis to ònoma</b>	<b>toû Patròs</b>	<b>kài Hiiuù</b>	<b>kài toû Hagìu Pnèumatòs</b>	<b>Ho mònos theòs</b>	<b>Amen.</b>
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Il Dio di Gesù Cristo che convoca nello Spirito tutta l'umanità sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Nel giorno di Pentecoste, la Pasqua di Cristo è offerta al mondo intero, passando così da memoriale di un popolo ad evento cosmico. Lasciamoci abitare dallo Spirito del Risorto che ci convoca alla mensa del perdono di Dio, fonte di libertà e di coscienza. Riconoscersi peccatori davanti a Dio, significa riconoscere la sua paternità, accogliere la redenzione del Figlio, vivere la Presenza dello Spirito: solo così possiamo essere abilitati a celebrare l'Eucaristia, il sacramento dell'unità e della missione, dove Dio ci restituisce a noi stessi, rinnovati e purificati.

[Esame di coscienza reale]

Santissima Trinità, Unico Dio, tu rinnovi la faccia della terra.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito di sapienza e di scienza, tu doni la sapienza del cuore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito di intelletto e di pietà, tu susciti il timore di Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito di pace e di mitezza, tu sei la Pace di Gesù Risorto.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, dono pasquale, tu sciogli il nostro egoismo.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>

<sup>8</sup> La Bibbia-Cei (1974) traduceva con il neutro e riduttivo verbo della morte «spirò», mentre nella 2<sup>a</sup> edizione (1997) si apre un piccolo spiraglio con «rese lo spirito»; bisogna aspettare l'ultima edizione (2008) per avere giustizia del testo greco in tutta la sua pregnanza perché dice espressamente: «parèdōken ton pneûma», esprimendo l'atto della «parādōsis – consegna» solenne e ufficiale: è l'investitura di Cristo che affida/consegna il suo Spirito alla nuova umanità, rappresentata da un uomo e da una donna, il discepolo e la madre.

<sup>9</sup> La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

<sup>10</sup> Vedi sopra la nota 9.

Spirito di consiglio e di forza, tu sei la forza della vita.  
Spirito di grazia e di preghiera, tu sei l'orante che è in noi.  
Spirito del Messia benedetto, donaci il cuore infinito di Dio.

**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**

Il Dio di Àdam ed Eva, il Dio dei Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, il Dio di Noè, Sem, Cam e Iafet, il Dio che confuse le lingue a Babilonia, il Dio di Mosè che conservò le lettere dell'alfabeto in vista della *Toràh*, il Dio che a Pentecoste ricomponne l'unità del genere umano, il Dio degli apostoli che parlano le lingue dello Spirito, il Dio di Gesù Cristo che ci raduna oggi nel sacramento dell'unità e della pace perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.** [Breve pausa 1-2-3]

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.** [Breve pausa 1-2-3]

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** [Breve pausa 1-2-3]

**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta)<sup>11</sup>. **O Dio, che oggi porti a compimento il mistero pasquale del tuo Figlio, effondi lo Spirito Santo sulla Chiesa, perché sia una Pentecoste vivente fino agli estremi confini della terra, e tutte le genti giungano a credere, ad amare e a sperare. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

#### MENSA DELLA PAROLA

**Prima lettura A-B-C-** At 2,1-11. *La Pentecoste cristiana, descritta da Lc, ha le stesse caratteristiche di quella ebraica, al momento della promulgazione dell'alleanza sul monte Sinai. Tuoni, fulmini e fiamme accompagnano la manifestazione di Dio, dando così alla Toràh e allo Spirito una dimensione non solo universale, ma anche cosmica. Le nazioni elencate negli Atti richiamano la tavola dei popoli di Gen 10 che poi a Babele si disperdono per incomunicabilità. A Pentecoste lo Spirito risana la frattura perché tutti ascoltano tutti e tutti capiscono tutti: «li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa».*

**Dagli Atti degli apostoli** At 2,1-11

<sup>1</sup>Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. <sup>2</sup>Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. <sup>3</sup>Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, <sup>4</sup>e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. <sup>5</sup>Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. <sup>6</sup>A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. <sup>7</sup>Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? <sup>8</sup>E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? <sup>9</sup>Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, <sup>10</sup>della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proselitici, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale A-B-C** Sal 104/103,1ab.24ac.29bc.30.31.34. *Il salmo è un inno cosmologico di 35 versetti. La liturgia ne riporta solo 6 per cui è difficile coglierne la portata. La struttura del salmo segue la stessa cronologia del racconto della creazione di Gen 1 da cui dipende, formato forse in ambiente sacerdotale al tempo dell'esilio. Anche questo salmo potrebbe appartenere alla stessa scuola. Il salmo è stato scelto per il v. 30: «Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra» che suggerisce l'idea dello Spirito come origine della nuova creazione (v. Rom 8 e Ger 31,31). Facciamo nostro questo anelito perché l'Eucaristia è il punto di arrivo e di partenza per il rinnovamento nostro e della storia.*

**Rit. Mandi il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.**

**1.** <sup>1</sup>Benedici il Signore, anima mia!  
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!  
<sup>24</sup>Quante sono le tue opere, Signore!  
Le hai fatte tutte con saggezza;

<sup>30</sup>Mandi il tuo spirito, sono creati,  
e rinnovi la faccia della terra. **Rit.**  
**3.** <sup>31</sup>Sia per sempre la gloria del Signore;  
gioisca il Signore delle sue opere.

<sup>11</sup> Scegliamo la colletta della vigilia che ci sembra più adatta alle letture e al senso generale della liturgia di oggi, riportando qui di seguito la colletta propria: «O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito santo e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen».

la terra è piena delle tue creature. **Rit.**  
2. <sup>29</sup>Togli loro il respiro: muoiono,  
e ritornano nella loro polvere.

<sup>34</sup>A lui sia gradito il mio canto,  
io gioirò nel Signore. **Rit.**

**Seconda lettura - A.** 1Cor 12,3b-7.12-13 *Il frutto principale dello Spirito è l'unità che non è conformità, né uniformità. L'unità è la sintesi finale della convergenza delle diversità. Essa ha lo stesso andamento di un accordo musicale, dove solo le note diverse sanno fare armonia. In questa prospettiva pentecostale, è un vero costruttore di unità solo colui che riconosce ed accoglie le diversità, rispettandole nel loro valore. La Chiesa, dice Paolo, è come il corpo: «pur essendo uno ha molte membra» che collaborano insieme al bene comune del corpo nella sua totalità.*

<sup>3b</sup>Fratelli e Sorelle, nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo. <sup>4</sup>Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; <sup>5</sup>vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; <sup>6</sup>Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. <sup>7</sup>A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune. <sup>12</sup>Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. <sup>13</sup>Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo—A.** Gv 20,19-23 Gv 20,19-23. *«Il primo giorno della settimana» è il «giorno del Signore», la domenica in cui la comunità cristiana si raduna per celebrare la Pasqua della settimana. Giovanni non segue un ordine cronologico degli eventi, ma sintetizza tutte le fasi del mistero pasquale nella morte di Cristo di cui l'invio dello Spirito costituisce il suo compimento finale. L'effusione dello Spirito è associato «alla remissione dei peccati» perché la seconda alleanza genera uomini e donne nuovi. In Gen 2,7 Dio alitò su Adam che però divenne disobbediente, mentre ora l'alito creatore di Cristo genera figli e figlie, rinnovati e purificati per essere idonei ad andare nel mondo della disobbedienza e della ribellione.*

### Canto al Vangelo

**Alleluia.** Vieni, Santo Spirito, / riempi i cuori dei tuoi fedeli / e accendi in essi il fuoco del tuo amore. **Alleluia.**

### Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 20,19-23

<sup>19</sup>La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». <sup>20</sup>Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. <sup>21</sup>Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». <sup>22</sup>Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. <sup>23</sup>A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

**Sequenza** detta «Sequenza Aurea», è composta tra il 1150 e il 1250 da Stefano di Langhton, arcivescovo di Canterbury († 1228) o, secondo altri, dal suo contemporaneo Lotario dei Conti di Segni, divenuto papa Innocenzo III nel 1198.

1. Veni, Sancte Spíritus,  
et emítte cælitus  
lucis tuæ rádium.

2. Veni, pater páuperum,  
veni, dator múnerum,  
veni, lumen córdium.

3. Consolátor óptime,  
dulcis hospes ánimæ,  
dulce refrigérium.

4. In labóre réquies,  
in æstu tempéries,  
in fletu soláciium

5. O lux beatíssima,  
reple cordis íntima  
tuórum fidélium.

1. Vieni, Santo Spirito,  
mandaci dal cielo  
un raggio della tua luce.

2. Vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni,  
vieni, luce dei cuori.

3. Consolatore perfetto,  
ospite dolce dell'anima,  
soave refrigerio.

4. Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo,  
nel pianto, conforto.

5. O luce beatissima,  
invadi nel profondo  
il cuore dei tuoi fedeli.

6. Sine tuo númine,  
nihil est in hómine  
nihil est innóxium.

7. Lava quod est sórdidum,  
riga quod est áridum,  
sana quod est sáucium.

8. Flecte quod est rígidum,  
fove quod est frígidum,  
rege quod est dévium.

9. Da tuis fidélibus,  
in te confidéntibus,  
sacrum septenárium.

10. Da virtútis méritum,  
da salútis éxitum,  
da perénne gáudium.  
Amen.

6. Senza il tuo soccorso,  
nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.

7. Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.

8. Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
raddrizza ciò ch'è sviato.

9. Dona ai tuoi fedeli  
che solo in te confidano  
i tuoi santi doni.

10. Dona virtù e premio,  
dona morte santa,  
dona gioia eterna.  
Amen.

### Appunti di omelia

La 1ª lettura descrive la discesa dello Spirito Santo nella prima Pentecoste del NT come un parallelo della discesa di Yhwh sul monte Sinai al momento della consegna della *Toràh* al popolo di Israele. La coreografia cosmica è simile: tuoni, lampi, fulmini e tremore della montagna accompagnò la discesa di Yhwh sul Sinai (Es 19,16-25), come gli stessi elementi naturali accompagnano la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli (1ª lettura). La natura tutta come un corteo di accoglienza accompagna i due eventi.

Nel NT, i vangeli sinottici (Mt, Mc e Lc) mantengono lo schema «cinquantenario» dentro la tradizione giudaica e Lc addirittura nel capitolo 2 degli Atti, riportato oggi, descrive la Pentecoste come una riedizione della

manifestazione/teofania di Yhwh sul Sinai, da cui mutua anche lo scenario cosmico: tutta la natura partecipa con la sua potenza di tuoni, fuoco e lampi alle nozze tra Dio e il suo popolo nel segno dell'alleanza:

- **Es 19,16** (monte Sinai): «vi furono tuoni, lampi, una nube densa e un suono fortissimo»,
- **At 2,3-4** (Pentecoste): «Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso ... Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro» (At 2,3-4).

Giovanni, a differenza dei Sinottici, pone la Pentecoste nell'«ora della Gloria», cioè nell'ora della morte e glorificazione di Gesù, dove sintetizza tutto *il mistero pasquale*, compresa Pentecoste che non è più la consegna della *Toràh* scritta e orale, ma il «dono dello Spirito Santo». Il monte Sinai della nuova alleanza è la croce di Cristo che diventa il *trono/luogo* della teofania definitiva davanti alla Storia intera, simboleggiata dalla presenza di *quattro soldati romani*, in rappresentanza del mondo pagano (cf Gv 19,24), e da *quattro donne ebreë*, in rappresentanza del mondo credente (cf Gv 19,25). Da questo nuovo monte non scende più un uomo con tavole di pietra, ma vi è innalzato il Figlio dell'uomo che attira tutta l'umanità redenta (cf Gv 12,32) che ora guarda a colui che è stato trafitto (cf Gv 19,37).

Vi sono, però, molte differenze tra la teofania del Sinai e quella di Pentecoste che è bene cogliere:

Esodo		Pentecoste	
19,16	Il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore	2,4	Tutti furono colmati di Spirito Santo
19,1	Ai piedi del Sinai vi è solo Israele	2,9-11	Sono presenti tutti i popoli della terra <sup>12</sup>
19,12-13	Al Sinai il popolo deve stare lontano dalla montagna di Dio, pena la morte:	2,9-13	A Pentecoste la teofania è un evento cosmico che coinvolge tutti nel ricevere lo Spirito, anche coloro che sono estranei, perché tutti percepiscono che si tratta di evento divino
19,10-11	Il popolo deve purificarsi per tre giorni	2,3-4	Tutti i popoli sono purificati nel fuoco

Pentecoste è l'annuncio del regno di Dio al mondo intero, ma è anche l'inizio della Chiesa come strumento di questo Regno. Quando il clero pretende di identificare la Chiesa con il Regno, si determina il corto circuito tra cristianesimo e cristianità. *Il cristianesimo* è nell'ordine della profezia e della testimonianza vissute nel mondo con simpatia e verità, mentre *la cristianità* è la pretesa di volere instaurare in terra il Regno perfetto di Dio attraverso governi cristiani, leggi cristiane, politiche cristiane, morali cristiane, economie cristiane, ecc. In questo modo si arriva a fare compromessi immorali tra potere e religione, scambiandosi favori e tornaconti che sono la negazione della forza dirompente del vangelo. Quando la gerarchia accetta di diluire il suo messaggio per venire incontro a politiche di convenienza, o parla in termini talmente generici da non disturbare alcuno, tradisce lo Spirito Santo e lo annega nella vergogna del ludibrio della fornicazione incestuosa che ha per obiettivo solo l'interesse di affermare la propria supremazia.

È l'occupazione del mondo, o meglio la gestione del potere mondano in nome della religione che s'identifica con il nome di Dio. È il relativismo assoluto perché riduce l'annuncio del Vangelo a una visione puramente terrena e di potere, circoscritta ad un tempo e ad un luogo. La solennità di Pentecoste ci libera da ogni velleità di instaurare in terra «la cristianità», con buona pace di tutti i clericalismi e dei rigurgiti tradizionalisti, purtroppo alimentati dalla miopia pastorale dei papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, autorizzando l'uso del «messale di Pio V», che inevitabilmente diventava un vessillo contro il concilio ecumenico Vaticano II. L'arrivo di papa Francesco ha posto fine a questa lussuria del culto idolatrico del passato, ma occorrerà tempo, molto tempo per riprendere le fila conciliari e guardare con fiducia al futuro nella prospettiva del Regno di Dio.

Oggi c'è una Chiesa divisa in fazioni, ognuna delle quali cerca di conservare, garantire e allargare la propria sfera d'influenza, mentre tutte insieme lavorano alacremente contro il ministero di papa Francesco, che loro giudicano come parentesi di passaggio, un errore programmatico. Le conseguenze nefaste sono davanti agli occhi di tutti perché gruppi, gruppuscoli e bande di corrotti, sono la misura del fallimento della Chiesa come «sacramento universale di salvezza» nel mondo (Conc. Vat. II, *Lumen Gentium*, 1), quando si accomoda nei salotti mondani e diventa complice di peccato e di manipolazione corruttiva.

L'uso del messale e del rituale di Pio V, infatti, è funzionale alla visione anacronistica di Chiesa come cittadella di puri, che si contrappone al mondo visto e interpretato come luogo del demonio, rinunciando e rinnegando il concetto stesso d'incarnazione. Papa Francesco si è opposto a questa visione antiecclesiale, dicendo che preferisce una «Chiesa incidentata, un ospedale da campo», piuttosto che una cittadella chiusa e anemica nella sua desolazione. Oggi, giorno di Pentecoste, che papa Giovanni XXIII, applicò al concilio, vera «novella Pentecoste», noi vogliamo affermare la nostra totale fedeltà alla Chiesa universale, cattolica e apostolica come si è espressa nel concilio Vaticano II che accogliamo come massima espressione di autorità nella Chiesa Cattolica<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Esplicito riferimento alla tavola dei popoli, riportata in Gen 10,1-37.

<sup>13</sup> Tra i più agguerriti nemici del concilio Vaticano II stanno i seguaci di Marcel Lefebvre che perseguono l'obiettivo di far cancellare il Vaticano II dagli annali e dalla memoria della Chiesa. Anche per reclutare costoro il papa ha promulgato il *motu proprio* «Summorum Pontificum» con cui liberalizza la messa preconciare senza alcuna condizione previa, nemme-

Narra la tradizione giudaica che Dio prima di dare la *Toràh* ad Israele interpellò tutti i popoli della terra, uno ad uno e tutti, uno dopo l'altro, s'informarono di cosa si trattasse e conosciuto il contenuto la rifiutarono. Per ultimo la propose a Israele: «Vuoi accettare la mia *Toràh*?». Israele senza preoccuparsi del contenuto, rispose come un sol uomo: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto» (Es 24,7)<sup>14</sup>.

Pentecoste è l'antidoto a Babele, anzi è l'opposto contrario di Babele. Chi costruisce le torri di Babele costruisce schiavitù, perché quella torre incompiuta è il simbolo muto di una prevaricazione e di un delirio di onnipotenza: i popoli che abitavano la terra, avevano un solo linguaggio, cioè avevano capacità di comunicazione, ma il loro desiderio di *scalare il cielo* fa loro smarrire la dimensione del proprio limite: vogliono costruire una torre, la cui cima tocchi il cielo (Gen 11,4), cioè che sia vista da tutta la terra e avere così un «nome», una fama immortale. Essi sono i degni figli di Adam che vuole essere «come Dio» (Gen 3,5) perché non accetta il limite della sua creaturalità e della morte. Nel giorno di Pentecoste Lc nella 1<sup>a</sup> lettura cita una serie di popoli che richiama la tabella dei popoli di Gen 10,1-32.

Il limite dell'uomo è non accettare il limite della morte, così egli soccombe sempre alla tentazione di Adam ed Eva di *essere come Dio*. Il popolo o la persona che perde la cognizione del proprio confine e straripa fuori di sé per realizzarsi anche a dispetto di sé perde «la lingua», cioè la capacità comunicativa con sé e con gli altri. È Adam che ritorna in ogni tempo. L'impresa di Babele è dispersa da Dio con una conseguenza disastrosa: gli uomini non solo non riescono a giungere fino in cielo, ma si smarriscono anche sulla terra, non comunicano più tra loro. L'incomunicabilità con Dio rende muti i fratelli tra loro. L'impossibilità di accedere alla Parola rende morte le parole umane. La parola che è il ponte di congiunzione tra linguaggi e culture diverse, ora è motivo di opposizione e incomprensione. Nascono tensioni, travisamenti, guerre, aggressioni e sopraffazione. L'uomo che si allontana da Dio si allontana anche dal fratello che considera diverso e nemico.

A Pentecoste il Risorto costruisce unità e scrive una storia di convergenza e di comunione di popoli. Gesù risorgendo libera il suo Spirito che irrompe sull'umanità guidandola ad un nuovo esodo di liberazione. Lo Spirito si oppone a Babele come il giorno alla notte: egli è fonte di unità cercata ed elaborata nella condivisione con gli altri che non sono più nemici, ma prolungamento di sé stessi. Lo Spirito restituisce la capacità di linguaggio che non è solo la «Parola» e le parole, ma prevalentemente il principio attivo della comunicazione come fondamento delle relazioni con sé e con gli altri. Lo Spirito impedisce a ciascuno di perdere il contatto con sé e con il proprio io profondo che è la misura di ogni rapporto esistenziale e di vita anche comunitaria. Non si può incontrare Dio se prima non si è incontrato il proprio «io» e la propria consistenza.

La Parola di Dio annunciata dagli Apostoli è intesa e compresa da tutti i presenti: tutti i popoli presenti ascoltano gli apostoli che «parlano le lingue» cioè tutti capiscono che essi stanno parlando di Dio. Quando si parla di Dio tutti ne capiscono il linguaggio e ciascuno ne comprende il senso, cioè lo *ascolta nella propria lingua*. *Parlare le lingue* deve intendersi non in senso letterale come se gli apostoli parlassero in aramaico e i presenti sentissero in traduzione simultanea: parlare in lingue significa che, quando si parla di Dio con animo vero e con la passione dello Spirito, tutti capiscono perché tutti comprendono il linguaggio dello Spirito. Lo Spirito di Pentecoste, donato a tutti i popoli della terra convocati a Gerusalemme, realizza la profezia di Isaia (cf Is 2,1-5)<sup>15</sup>.

La tradizione giudaica sostiene che sul Sinai Mosè dovette stare 40 giorni e 40 notti perché Dio ha dovuto scolpire la *Toràh* sulla pietra (*Toràh* scritta) e insegnargli a memoria la 2<sup>a</sup> *Toràh* da trasmettere solo oralmente (*Toràh* orale) che verrà codificata nei secoli futuri nella *Mishnàh* e nel *Talmud*. Mentre Dio scolpiva, ogni colpo di martello sprigionava *settanta* scintille, una scintilla per ogni popolo esistente sulla terra:

---

no quella di riconoscere il concilio come massima autorità nella Chiesa. Seguono altri gruppi, ordini e istituti religiosi, impostati su schema militare anche nel nome: «Milites Christi, Legio Mariae, Legionari di Cristo, ecc.» che si danno il carisma di appropriarsi del mondo in nome della religione, una religione di altri tempi: non a caso si rifanno tutti a una teologia preconciliare e combattono il concilio ecumenico Vaticano II come un castigo di Dio e considerano Paolo VI eretico. Grande è la responsabilità del papa Giovanni Paolo II che concesse indiscriminatamente libera cittadinanza a questi gruppi, riconoscendoli e spesso concedendo loro una enorme autonomia con facoltà di razzia, favorendo così la creazione di «chiese e chiesuole» all'interno della Chiesa. Molto più grande è però la responsabilità di Benedetto XVI che autorizzò indiscriminatamente a saccheggiare il concilio Vaticano II, generalizzando il ricorso alla messa preconciliare con la semplice motivazione della nostalgia da parte di singoli e gruppi immaturi e malati.

<sup>14</sup> È importante mettere in evidenza questo aspetto della risposta di Israele che non s'impegna soltanto ad eseguire le parole del Signore, ma accoglie la *Toràh* prima ancora di sapere cosa c'è scritto. Il testo ebraico e il testo greco della LXX lo evidenziano e anche noi dobbiamo farlo perché esprime un rapporto profondo che la letteratura ebraica fa rifiorire. Israele prima la mette in pratica e poi se ne domanda la ragione: (ebr.) «'asher dibèr Adonài ne'hassèh wenishmà'» che la LXX traduce con «Pànta hòsa elàlesen Kýrios poièsomen kài akousòmetha» (Sul rifiuto dei popoli e l'accoglienza d'Israele, cf *Sifre Deuteronomio* 343; LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei, IV. Mosè in Egitto, Mosè nel deserto*, Adelphi, Milano 2003: l'intero racconto pp. 199-201; *le fonti* alla nota 181 a p. 320).

<sup>15</sup> L'elenco di At 2 richiama la tabella dei popoli di Gen 10,1-32 che verranno dispersi nell'episodio di Babele e che ora tornano di nuovo a comprendere la Parola di Dio.

«Un maestro della scuola di Rabbi Ishmael ha insegnato: “La mia parola non è forse come il fuoco - oracolo del Signore - e come un martello che spacca la roccia?” (Ger 23,29) Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure un solo passo scritturistico dà luogo a dei sensi molteplici» (*bShabbat* 88b; *bSanhedrin* 34a)<sup>16</sup>.

C'è però anche un'altra spiegazione aggiuntiva: della Scrittura noi capiamo spesso solo una scintilla, mentre vi sono altri sessantanove significati che ci restano oscuri e che dobbiamo indagare perché la Scrittura è inesauribile e ogni parola è una miniera profonda di sensi, spesso nascosti. Avviene lo stesso nella relazione interpersonale: spesso abbiamo la presunzione di «comprendere» la parola dell'altro, senza metterci in ascolto. L'altro è la sua parola e ha molti più significati di quanti noi possiamo immaginare. Per capire dobbiamo solo avere l'umiltà di ascoltarla col cuore e senza prevenzioni. Ascoltare a lungo, a volte anche tutta la vita, perché chi porta in sé l'immagine di Dio creatore (Gen 1,26-27) è inesauribile come Dio stesso.

Ciò è possibile a Pentecoste perché come garantisce il profeta Gioele: «io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo» (G1 3,1; cf At 2,17), cioè su ogni essere vivente e quindi sugli uomini, sulle donne, sugli animali, sulle piante... in una parola sull'intero cosmo creato da Dio, quel cosmo per cui Adam ed Eva furono creati perché lo trasformassero nella immagine di Dio creatore (cf Gen 1,26-27). E' la novità messianica che si manifesta a Pentecoste nell'abbondanza dello Spirito che viene a ricomporre le fratture di Babele. Pentecoste è il «vangelo» dell'unità che esprime e manifesta nel mondo il volto di Dio, padre di tutti gli uomini<sup>17</sup>. Non è un caso che nella festa di *Shavuôt* gli Ebrei ancora oggi leggano, insieme ai dieci comandamenti come sintesi della volontà di Dio, anche il libretto di Rut, dove si parla di spighe di grano, ma specialmente dove si narra come Noèmi organizzi il matrimonio tra la nuora Rut e il parente Bòoz. Rut è una straniera che sposa un israelita e darà alla luce Óbed padre di Iesse che è padre del re Davide da cui nascerà il Messia, il redentore d'Israele.

- A Pentecoste celebriamo non solo le nozze tra Dio e il suo popolo, che ormai è il popolo di Dio ed è formato da tutti i popoli della terra. Nessuno è più straniero nel regno di Dio, ma tutti i popoli hanno diritto di cittadinanza nella casa del Padre.
- A Pentecoste, i cristiani fanno un esame di coscienza di come si rapportano con i fratelli immigrati, venuti come Rut a spigolare le spighe di grano cadute dalle mani dei mietitori.
- A Pentecoste, il cristiano prende coscienza che ogni uomo e ogni donna è carne della sua carne e sangue del suo sangue perché solo così l'eucaristia diventa un sacramento, cioè il senso della vita ovvero della vita che diventa senso significativo e compiuto.
- A Pentecoste noi impariamo a spezzare il pane e a condividere la Parola con tutte le genti, con tutti i popoli che formano l'unico popolo di Dio per il quale Cristo ha dato la vita.
- A Pentecoste, possa Dio trovarci svegli e pronti a vivere l'avventura cristiana dell'universalità nello Spirito del Risorto.

Il vangelo di oggi è tratto dal 2° discorso dell'ultima cena, ma con tagli non giustificabili che rendono complicata la spiegazione. Ci limitiamo ad alcune suggestioni.

1. Quattro sono i verbi importanti del vangelo odierno: *inviare* (gr.: *pempō*), *soffiare* (gr.: *emphysāō*), *ricevere* (gr.: *lambānō*) e *rimettere/perdonare* (gr.: *aphiēmi*). Gesù si dichiara «inviato», in aramaico «shaliàh». Il termine indica un «incaricato/plenipotenziario» che porta un messaggio in nome di qualcuno. Oggi si direbbe un diplomatico. La «shalùt» è la *missione* da recapitare. Un sinonimo lo si trova nell'AT nel termine «Servo», che è un altro titolo onorifico attribuito a chi è incaricato da Dio per eseguire un compito speciale: prototipo ne è il famoso e misterioso personaggio del «Servo di Yhwh» di Isaia (Is 42,1-7; 49,1-6; 50,4-9 52,13-53,12) che assume su di sé il compito di annunciare alle nazioni la salvezza di Dio e di prendere su di sé il male del mondo intero, offrendo in dono la sua stessa vita. Nel NT Giovanni Battista è lo «shaliàh – messaggero» (cf Mc 1,2-3) che precede il Messia perché la sua missione è quella di indicarlo a coloro che lo aspettano, ma non riescono a individuarlo, perché egli viene in forme e modi inusuali e inaspettati<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> I due testi in ANNE CATHERINE AVRIL-PIERRE LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura*, Qiqajon, Magnano 1989<sup>2</sup>, 86-87. Allo stesso modo si esprime AMBROGIO: «Semel locutus est Deus, et plura audita sunt/Dio parlò una volta sola e furono udite molte [parole]» (*In Psalmo LXI*, n. 33-34 [PL, XIV, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [PG XIV, 1153-1154]; Id., *In Lucam*, Hom. 34 [PG 199-200]; AGOSTINO, *In Psalmo LXI*, n.18 [CCL = Corpus Christianorum, series Latina, Turnholti 39, 786]). Per la tradizione secondo cui la terra era abitata da 72 popoli che parlavano 72 lingue (v. tabella dei popoli in Gen 10), cf l'apocrifo cristiano del IV sec. d.C. contenente materiale anche ebraico, molto antico, *La Caverna del Tesoro*, 24,18, in ERICH WEIDINGER, ed., *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, Casale Monferrato 2002<sup>2</sup>, 73.

<sup>17</sup> A Corinto, i cristiani erano divisi e davano ai pagani spettacolo di scandalo e Paolo dovette intervenire per dire che la porzione di Spirito presente in ciascun credente non è per la realizzazione personale, ma per l'utilità comune, per il bene comune (1Cor 12,1-13,13). Noi siamo parte di un tutto, noi siamo porzioni di un unico chiamati ad essere costruttori di pace, cioè coloro che edificano l'unità.

<sup>18</sup> Per questo motivo, Gesù lo paragona ad Elia (Mt 11,14), il profeta che secondo la tradizione giudaica avrebbe preceduto il Messia (Mt 17,10). Ancora oggi, nella preparazione del rito della Pasqua (*Seder Pesàch*) si lascia un posto vuoto perché Elia potrebbe presentarsi nelle sembianze di un povero e di uno sconosciuto e la cena si chiude bevendo la quarta



2. Gesù è l'«Inviato» e quindi non si appropria di prerogative non sue: il Padre ha sempre il primo posto nella sua vita e nelle sue scelte (Gv 14,18) e il motivo sta nel fatto che lui e il Padre sono una cosa sola (Gv 10,30): è l'identità che nasce dall'amore. Egli assume per sé questo titolo che è insieme onorifico e gravido di responsabilità perché riprende la missione liberatoria di Mosè che Dio gli diede con l'investitura del rovente ardente: «Dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha **inviato** da voi"» (Es 3,14). Con Gesù riprende l'avventura dell'esodo non più verso una terra promessa, ma verso una umanità nuova che si compirà nel regno di Dio. Nel NT il termine «Shaliàh» è tradotto con «apostolo» che deriva da «apo-stèllo» col significato di «io invio/mando».
3. Gesù compie il gesto di *alitare/soffiare*, ripetendo quello di Yhwh (Gen 2,7) nel momento di dare vita ad Adam, essere di terra, anzi di *polvere del suolo*, cioè essere leggero e superficiale. In questo essere tanto fragile che basta un soffio per farlo cadere a terra, Yhwh *insuffla* il suo spirito e l'Adam di creta respira la vita attraverso l'alito creatore diventando così la somiglianza di Dio sulla terra. L'evangelista usa lo stesso termine greco della LXX per rappresentarci che Gesù non è solo un *Inviato*, ma è Dio stesso che ora *ri-crea* l'uomo nuovo compiendo lo stesso gesto creatore del «principio». Ora però c'è qualcosa di nuovo e di più. Nella Genesi, l'Adam che viene animato è un pupazzo di creta, inerte e assente: una materia passiva nelle mani di Dio. Gesù invece offre lo Spirito a persone consapevoli e coscienti e lo partecipa come un amico può fare con altri amici, come lui stesso aveva detto: «Non vi chiamo più servi...ma ho continuato a chiamarvi amici» (Gv 15,15).
4. In questo rapporto di condivisione e di corresponsabilità, Gesù offre agli amici con il suo Spirito anche un potere grande che appartiene solo a Dio: *il perdono* che deve diventare il sigillo e l'emblema della nuova comunità, riunita attorno al risorto. Perdonare è un atto creativo perché recupera all'amore anche ciò che appare perduto e che forse è perduto. In Dio la giustizia si identifica con il perdono per cui Dio è giusto perché perdona. In questo veramente Dio non è umano: «perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira» (Os 11,9) e ancora in Isaia: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie – oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Is 55,8-9).

Il testo del vangelo di oggi non può essere ridotto a riferimento fondativo dell'istituzione del sacramento della penitenza o confessione perché significherebbe impoverirlo: il perdono, infatti, esprime la caratteristica della Chiesa in quanto corpo di Cristo. Se è vero che l'amore è il comandamento (v. omelia della domenica 6<sup>a</sup> Anno-A) distintivo della nuova alleanza, ne consegue che il perdono è il sigillo del comandamento: come si può amare senza perdonare?<sup>19</sup>

Oltre i verbi, un sostantivo emerge su tutti nel brano del vangelo: *consolatore*. Ne abbiamo accennato nella domenica 6<sup>a</sup> del tempo pasquale - C, rimandando ad oggi l'approfondimento del significato e della funzione del «Consolatore». Il termine *consolatore* deriva dal greco «*paràklētos* – paràcleto/paràclito» che sia nella tradizione biblica che giudaica, compresi Giuseppe Flavio e Filone, ha sempre il significato di *intercessore* e *consigliere*. Nel testo ricorre 2 volte (vv. 16 e 26). In tutto il NT ricorre solo 5 volte e soltanto in Gv, di cui quattro volte nei *discorsi di addio* (14,16.26; 15,26; 16,7; 1Gv 2,1), mentre nella Bibbia greca della LXX si trova 2 volte (Gb 16,2; Zc 1,13). Ciò significa che il termine è esclusivo di Gv il quale gli attribuisce un'importanza particolare che dobbiamo tentare di capire.

---

coppa di vino, la «coppa di Elia», che chiude il rito col sapore della speranza del Messia (cf *Veglia pasquale del Sabato Santo*, anno-A, *Introduzione* sulle «quattro coppe». Anche Gesù viene da alcuni scambiato per il profeta Elia (Mt 18,14).

<sup>19</sup> «La misericordia è il perdono dato gratuitamente senza ricevere alcuna contropartita: è equivalente di «agapē». Essa esplicita il senso di «giustizia» della beatitudine precedente perché «le prescrizioni più gravi della Legge sono: la giustizia, la misericordia e la fedeltà» (Mt 23,23). In questo contesto, il misericordioso non è soltanto colui che esercita il perdono in sommo grado (aspetto etico), ma è anche colui che esercitando il perdono si fa carico del peso altrui e delle conseguenze che appesantiscono l'altro, come la sua fame, la sua sete, i suoi bisogni. San Paolo dirà: «Portate i pesi gli uni degli altri; così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2)» (*Omelia della Domenica 4<sup>a</sup> del Tempo Ordinario-A*). «*La natura di Dio è il perdono*. Si potrebbe dire con una frase a effetto: *se Dio è Dio, non può che perdonare, oppure perdonare è il mestiere che Dio si è dato da tutta l'eternità*. Le letture, infatti, ci parlano della natura di Dio e della sua identità: come si riconosce il Dio della Bibbia? Quante volte noi diciamo: se Dio ci fosse! Perché Dio non si fa vedere? Se desse un segno della sua presenza, gli uomini crederebbero, e via di questo passo. Siamo ciechi e non vediamo ciò che è semplice ed evidente: *Dio è presente nel perdono*. Dio è il Perdono. Ogni volta che una persona compie un gesto o dice una parola di perdono, manifesta Dio in modo eminente e sovrabbondante. Etimologicamente «perdonare» è formato da un prefisso «per-» che esprime *pienezza* e *abbondanza* e il verbo «donare»: il verbo composto pertanto significa «donare completamente/del tutto, donare in sommo grado/in abbondanza». In altre parole «perdonare» è il verbo «donare» al superlativo. San Tommaso, rifacendosi ad alcuni testi del NT (Ef 4,32; 2Cor 2,10), e appoggiandosi sull'autorità di Sant'Agostino, afferma che «*nel perdono Dio esercita un potere superiore a quello della creazione perché il dono per eccellenza è il perdono* (S.Th., I-II,113,9, sc., in Tommaso D'Aquino, *la Somma Teologica*, I-II, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014, 1211-1213)» (*Domenica 24<sup>a</sup> Tempo Ordinario-C, Introduzione*, compresa la nota 1, qui non riportata).

Il verbo base è il verbo «kalèō – io parlo/chiamo». Da questo stesso verbo si forma sia la parola «paràcleto/consolatore» sia il termine «ekklesia/chiesa»<sup>20</sup>. Da questo concludiamo che «Consolatore/Spirito» e «ekklesia/chiesa» pertanto hanno la stessa matrice e quindi un significato di fondo in comune che definisce anche le rispettive funzioni<sup>21</sup>. In epoca patristica assunse anche il significato più specifico di «consolatore». Il termine greco è un composto dalla preposizione «parà» e dal verbo «kalèō» e significa «chiamo, invito, nomino in favore di... o a nome di...» da cui anche «prego, invito, esorto, consolo». Il termine greco trasportato in italiano è diventato «paràclito» assumendo anche il significato logico di «avvocato».

In 1Gv 2,1 «paràclito» è un attributo di Gesù, qualificato come *giusto*: «se qualcuno ha peccato, abbiamo un *avvocato* presso il Padre: Gesù Cristo giusto». Tutte le altre quattro occorrenze sono riferite allo *Spirito Santo* come è detto espressamente al v. 26. Perché? Nella risposta a questa domanda risiede la comprensione della festa della Pentecoste cristiana.

Lo Spirito Santo è dato in abbondanza ed è dato «ad ogni carne» perché tutti devono sapere che Gesù è stato condannato ingiustamente e ha subito un processo nullo perché basato su false testimonianze (Mc 14, 55-56.59; Mt 26,59-60; Lc At 6,13). Secondo il diritto sia giudaico che romano, il processo deve essere rifatto perché una ingiustizia giuridica è stata consumata a danno di un innocente. Gesù non può più essere tradotto in tribunale perché egli ora è assente nel corpo e non può essere giudicato.

Questo compito spetta ai discepoli che, nel 2° discorso dell'ultima cena, sono messi di fronte alla situazione di odio e di persecuzione cui andranno incontro (cf Gv 15,18-27; At 8,1; 9,1; 17, 5, ecc.; 1Ts 3,3; Rom 8,18; Fil 1,29; Col 1,24; 1Pt 4,14-16; Gc 1,12; Ap 5,4). La «ekklesia» è un tutt'uno con il suo Signore perché è la «sposa dell'Agnello» (Ap 21,2.9; 19,7). Cristo è «il capo», la chiesa «il suo corpo» (Ef 3,23; Col 1,18.24). In questo regime sponsale, nel mondo la Chiesa assume il compito di pretendere di essere riconosciuta come «carne» del suo Sposo-capo, esigendo di essere portata nei tribunali, dove, per mandato del Signore, non deve preparare alcuna difesa perché in lei parlerà lo Spirito Santo, il Consolatore/Avvocato: «Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo v'insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire» (Lc 12,11-12; Gv 14,26). La Pentecoste ristabilisce la verità riguardo a Gesù, la coscienza della missione che diventa «testimonianza».

Il rapporto tra la Chiesa e il mondo, specialmente con il mondo del potere, può essere solo un rapporto antitetico, inconciliabile: mai la Chiesa può accordarsi con il potere del mondo e tanto meno può chiedere privilegi, perché la Chiesa deve essere giudicata dal mondo al posto di Gesù e questo nuovo giudizio deve convincere il mondo della sua superbia e dell'innocenza di Gesù che non si è sottratto all'ingiustizia, ma l'ha accettata su di sé donando la sua vita per i suoi carnefici, cioè il mondo intero (Lc 23,34).

Quando la Chiesa va a braccetto con il potere (politico, economico, militare) tradisce la sua missione essenziale, cessa di essere «la sposa dell'Agnello» per diventare soltanto una prostituta occasionale che non svende solo sé stessa, ma anche l'innocenza del suo sposo e capo, barattata per meno di trenta denari. Quando la Chiesa è riverita, osannata, circuita, omaggiata dagli uomini di potere è segno che ha già oltrepassato il confine del degrado spirituale, rinchiuso lo Spirito Santo nella vetrina degli ammennicoli ornamentali e privilegiato l'istituzione sulla profezia e sul martirio. La vocazione della Chiesa è il «martirio» nel senso etimologico della parola: dare la vita in testimonianza per il suo Signore<sup>22</sup>.

Pentecoste è l'annuncio universale che la potenza di Dio si manifesta nella debolezza del corpo che è la Chiesa, la quale deve essere cosciente di essere solo uno strumento docile al fuoco dello Spirito con il quale in-

---

<sup>20</sup> Aggiungendo a questo verbo la preposizione «parà-» che indica *vicinanza, prospettiva*, si ha il significato di «invito/conforto» da cui consolatore, mentre aggiungendo la preposizione «ek-» che indica *origine/provenienza* si ha il termine «ekklesia - chiesa» che deriva quindi da «ek-kalèō» nel senso proprio di «chiamo/invito da... [parte di Dio]». L'ekklesia è la *radunata/convocata/riunita da Dio* che è e ne costituisce il fondamento e l'origine.

<sup>21</sup> Nel sistema giudiziario semitico, il «consolatore» è una figura giuridica e richiama quella dell'AT del «go'el-vendicatore/riscattatore/redentore». Quando uno veniva deferito in giudizio davanti agli anziani radunati alla porta della città, se uno dei giudici, stimato e autorevole, si fosse alzato e fosse andato a collocarsi «accanto» all'imputato, senza nemmeno proferire una sola parola, quell'uomo era salvo sulla garanzia di colui che «ri-»vendicava la sua innocenza sul suo onore e la sua credibilità. La figura del «paràclito» è dunque una figura stimata per la sua dirittura e autorevolezza che tutti gli riconoscono: un uomo il cui giudizio è inappellabile e in questo senso ha una valenza giuridica particolare. In questo contesto il «consolatore/redentore» è anche «avvocato» perché prende le difese di qualcuno e testimonia in suo favore. L'affinità semantica tra «ek-klesia» e «parà-clito» non è solo linguistica, ma anche funzionale di reciprocità che bisogna mettere in luce.

<sup>22</sup> In questa prospettiva, sono segni di poca fede sia i veicoli corazzati con cui si crede di proteggere il papa nei suoi spostamenti, sia le scorte che uno Stato ateo e pagano impone agli uomini di Chiesa che accettano, senza nemmeno fingere un rifiuto. Un vescovo o un prete scortati e per giunta da uomini armati sono un contro-segno e una contro-testimonianza: se lo Stato impone misure preventive, un vescovo o un prete possono sempre rinunciarvi con determinazione perché solo il Signore è la loro roccia, fortezza, scampo, rupe, rifugio, scudo e potenza di salvezza (cf Sal 18/17,3.31.36; 7,11, ecc.). Un vescovo e un prete devono essere disarmati e solo se costituiscono un bersaglio potenziale indifeso, possono essere credibili e rendere credibile quel Dio e quella «Verità» che dicono di annunciare. Essi possono essere anche ammazzati e noi preghiamo che lo siano, se deve accadere, «a causa sua [di Gesù]» (Mt 16,25) e non per altri motivi. Un altro prenderà il loro posto e di martirio in martirio, si compirà sulla terra la Pentecoste dello Spirito che non ci abbandona al nostro destino.

cendiare il mondo. Se, però, la Chiesa usa i metodi del mondo e si adegua al suo stile, essa è un pericolo per il mondo, un ostacolo alla conversione e pietra di scandalo per i deboli. Inutile.

Alla luce dei testi della liturgia di Pentecoste, e in modo particolare dei verbi del vangelo (inviare, soffiare, ricevere e perdonare) e del loro significato, è facile cogliere l'ecclesiologia missionaria del popolo di Dio: la Chiesa non è fine a sé stessa perché, essendo «inviata», è nell'ordine degli strumenti in quanto, una volta consegnato il messaggio e compiuta la missione, non ha più ragione di esistere. La sua natura finale è di scomparire, come il sale la cui funzione è scomparire e può salare perché scompare (cf Mt 5,13). Nello stesso tempo, la Chiesa deve avere una struttura agile e snella perché deve essere più vicina alla tenda che si monta e si smonta in un batter d'occhio che alla casa in muratura che resta immobile e inamovibile: la sua natura è pellegrina e ha l'esodo nel sangue<sup>23</sup>. La coscienza dell'«inviata» impedisce alla Chiesa di identificarsi con il Regno di Dio e quindi di cercare bracci secolari che ne supportino la sua presenza nella storia. La Chiesa, nel giorno di Pentecoste, sa di essere solo «un sacramento» (*Lumen Gentium*, 1): niente di più e niente di meno di un «segnale» che indica la strada senza possederla.

A Pentecoste è la Chiesa che entra a servizio del mondo, non il contrario. Il rapporto tra la Chiesa e il mondo può solo essere un rapporto di servizio. A Pentecoste si rinnova l'alleanza nuova, perché Gesù stesso è l'alleanza eterna il cui Spirito si fa «Consolatore/Avvocato/Difensore» di coloro che accettano di ripercorrere le vie del mondo per convincere gli uomini e le donne di tutti i tempi a farsi trascinare nei tribunali per testimoniare in favore di Gesù il Giusto e per ristabilire la verità dell'umanità stessa che prendendo coscienza del suo errore possa convertirsi ed entrare nel «mistero/verità» della vita che è la persona stessa di Gesù di Nazareth, l'uomo nuovo, il Figlio di Dio, il cui Spirito respira in ciascuno di noi.

*Professione di fede / Rinnovazione delle promesse battesimali [sostituisce il Credo]*

Rinnoviamo le promesse della nostra fede. Quando siamo stati battezzati eravamo troppo piccoli per avere coscienza della nostra scelta cristiana. Altri hanno deciso per noi: papà e mamma ci hanno trasmesso la fede che a loro volta avevano ricevuto. Ora che siamo adulti e responsabili, spetta a noi alimentarla e renderla adulta e consapevole. Oggi possiamo farlo, ringraziando i nostri genitori per il dono che ci hanno fatto e condividendola con tutti i credenti sparsi ai quattro punti cardinali della terra.

Credete in Dio, **Padre** onnipotente, creatore del cielo e della terra? **Credo.**

Credete in Gesù Cristo, suo unico **Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Credo.**

Credete nello **Spirito Santo**, la santa **Chiesa** cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Credo.**

**Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati. Questa è la nostra fede che ci gloriamo di professare nella e con la nostra vita. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci con la sua grazia per la vita eterna. Amen.**

Preghiera dei Fedeli [*intenzioni libere*]

## MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

<sup>23</sup> Cf CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, cap. VII: «Indole escatologica della Chiesa peregrinante e sua unione con la Chiesa celeste».

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

**Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte). **Manda, o Padre, lo Spirito santo promesso dal tuo Figlio, perché riveli pienamente ai nostri cuori il mistero di questo sacrificio, e ci apra alla conoscenza di tutta la verità. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

**PREGHIERA EUCARISTICA II** (*detta di Ippolito, prete romano del sec. II*)

**Prefazio di Pentecoste - Ringraziamo il Padre per lo Spirito che dona ai suoi figli di adozione**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

**«Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano»** (At 2,2).

Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale e su coloro che hai reso figli di adozione in Cristo tuo Figlio hai effuso lo Spirito Santo, che agli albori della Chiesa nascente ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli, e ha riunito i linguaggi della famiglia umana nella professione dell'unica fede.

**«Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo»** (At 2,3-4). **Osanna nell'alto dei cieli.**

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli Angeli e dei Santi canta l'inno della tua gloria:

**Cappella Musicale: SANCTUS**

[*Se non c'è la Cappella l'Assemblea prosegue:*]

**Osanna al Figlio di Davide. Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.**

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

**«Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! La terra è piena delle tue creature. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra»** (Sal 104/103, 24.30).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».**

**«La gloria del Signore è per sempre; gioisca il Signore delle sue opere»** (Sal 104/103,31).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».**

**«Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito»** (Gal 5,25).

**«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».**

**Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo** (cf Es 24,7).

Mistero della fede.

«**Benedici il Signore, anima mia, Signore, nostro Dio, quanto sei grande!**» (Sal 104/103,1).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale. «**Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra**» (At 1,8).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

«**Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo**» (At 1,1-2).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo... le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

**Gesù prega il Padre che ci dà un altro Consolatore perché rimanga con noi per sempre e il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manda nel suo nome, ci insegna ogni cosa e ci ricorda tutto ciò che il Signore ci ha detto** (cf Gv 14,16.26).

Ricòrdati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettili a godere la luce del tuo volto.

**Noi ti amiamo, Signore e con l'aiuto dello Spirito Paràclito osserviamo la tua parola e vogliamo essere la dimora, la Shekinàh della santa Trinità** (cf Gv 14,23).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

**Noi non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma abbiamo ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre"** (Rom 8, 15).

## DOSSOLOGIA

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>24</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN**

## LITURGIA DI COMUNIONE

*Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)*

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>25</sup>.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

*Padre nostro in aramaico o in greco.* Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,**

**Avunà di bishmaì,  
itkaddàsh shemàch,**

<sup>24</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>25</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

*Oppure in greco*

**Padre nostro, che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

tettè malkuttàch,  
tit'abed re'utach,  
kedi bishmaià ken bear'a.  
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh  
ushevùk làna chobaienà,  
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,  
veal ta'alina lenisiòn,  
ellà pezèna min beishià. Amen!

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,  
haghiasthêto to onomàsu,  
elthêtō hē basilēiasu,  
ghenēthêtō to thelēmàsu,  
hōs en uranō kài epì ghês.  
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,  
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,  
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn  
kài mê eisenènkē's hēmàs eis peirasmòn,  
allà hriúsai hēmàs apò tú ponērú. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla Comunione Gv 14,16: «**Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre.** Alleluia.

Dopo la comunione. **Dal libro di Rut (1,16-17):** «<sup>16</sup>Ma Rut replicò: “Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. <sup>17</sup>Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te”».

Preghiamo. **O Dio, che hai dato alla tua Chiesa la comunione ai beni del cielo, custodisci in noi il tuo dono, perché, in questo cibo spirituale che ci nutre per la vita eterna, sia sempre operante in noi la potenza del tuo Spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione

Il Signore risorto è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore risorto che alita su di noi il suo Spirito di vita, ci benedica ora e sempre.

**Il Signore risorto che invia la Chiesa nel mondo, ci nutra del suo amore per il mondo.**

Il Signore risorto che vi dona il Paràclito come sua eredità, vi disseti con il suo Spirito.

**Il Signore risorto che è presente nella santa Assemblea, ci sveli il suo cuore.**

Il Signore risorto che dona lo Spirito ad «ogni carne», aumenti in voi la fede in lui.

**Il Signore risorto che dona lo Spirito nel battesimo, sia davanti a noi per guidarci.**

Il Signore risorto che santifica con lo Spirito, sia dietro di voi per difendervi dal male.

**Il Signore risorto che chiama i popoli al monte dello Spirito effuso a Pentecoste,  
sia accanto a noi per confortarci e consolarci.**

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. **Amen.**

Termina l'Eucaristia, sacramento memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita sacramento di testimonianza in ogni giorno. Andiamo nella fortezza dello Spirito di Gesù Alleluia, alleluia.

**Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno. Alleluia, alleluia.**

### **Dal Sermone per la Pentecoste di Sant'Efrem Siro (306-373)**

*Gli apostoli erano lì, seduti, in attesa della venuta dello Spirito. Erano lì come fiaccole pronte e in attesa di essere illuminate dallo Spirito Santo per illuminare con il loro insegnamento l'intera creazione... Erano lì come agricoltori che portano la semente nella falda del loro mantello in attesa di ricevere l'ordine di seminare. Erano lì come marinai la cui barca è legata al porto del Figlio e che attendono di ricevere la brezza dello Spirito. Erano lì come pastori che hanno appena ricevuto il bastone del comando dalle mani del grande Pastore dell'ovile e aspettano che siano loro distribuite le greggi...*

*O Cenacolo, nel quale venne gettato il lievito che fece fermentare l'intero universo! Cenacolo, madre di tutte le chiese! Grembo meraviglioso che ha generato templi per la preghiera! Cenacolo che vide il miracolo del roseto ardente! Cenacolo che stupì Gerusalemme con un prodigio ben più grande di quello della fornace che meravigliò gli abitanti di Babilonia!*

*Il fuoco della fornace bruciava coloro che erano attorno, ma proteggeva coloro che erano in essa. Il fuoco del Cenacolo raduna coloro che dal di fuori desiderano vederlo, mentre conforta quanti lo ricevono. O fuoco la cui venuta è parola, il cui silenzio è luce! Fuoco che fissi i cuori nell'azione di grazie!*

---

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Solennità di Pentecoste-A – Parrocchia S. M. Immacolata e San Torpete – Genova

Paolo Farinella, prete – 04/06/2017

### **AVVISI**

**SABATO 3 GIUGNO 2017 ORE 17,30 IN GENOVA, SAN TORPETE** concerto dell'**Ensemble Calixtinus** (Giovannangelo De Gennaro, canto, viella, organistrum – Chistos Barbas, Nay e canto – Peppe Frana, Oud, chitarrino, organistrum – Enea Sorini, canto, santur, percussioni): «La Croce e la Luna. Musiche delle crociate tra occidente e oriente.

**MERCOLEDÌ 07 GIUGNO 2017 ORE 17,30 SAN TORPETE in GENOVA, Piazza san Giorgio, PER IL CICLO «CULTURA, SCIENZA, LETTERATURA», Conferenza di Fulvio Mastrogiovanni** su «Robotica e intelligenza artificiale».

**SABATO 10 GIUGNO 2017 ORE 21,00 a Sestri Levante (GE), chiesa di sant'Antonio, in collaborazione con la GOG** (Giovine Orchestra Genovese), concerto di organo di **Tobias Horn** con musiche di J.S.Bach, Franz Liszt, Max Reger.

**MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 2017 ORE 17,30 SAN TORPETE in GENOVA, Piazza san Giorgio, PER IL CICLO «CULTURA, SCIENZA, LETTERATURA», Conferenza di Vittorio Coletti** su «Grammatica italiana per adulti».

**SABATO 17 GIUGNO 2017 ORE 17,30 SAN TORPETE GENOVA**, concerto dell'Ensemble «Recitarcantando» (Pamela Lucciarini, soprano, Alessandra Ciccolini e Klodiana Babo, violini, Luca Scandali, organo) con musiche di Arcangelo Corelli, G. Friedrich Haendel.

**DOMENICA 18 GIUGNO 2017, LA MESSA NON SARÀ CELEBRATA A SAN TORPETE, MA SAN FRANCESCO DI ASSISI A SESTRI PONENTE, ALLE ORE 10,30.** Subito dopo la Messa, vi sarà l'inaugurazione della piazza adiacente la chiesa al M°. EMILIO TRAVERSO, ORGANISTA, nel X anniversario della morte.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»**

**A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2017 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

**Associazione Ludovica Robotti Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:**

**Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A

- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**